

MARCELLO SCARDIA

UN DIARIO DI CARCERE

DI S. CASTROMEDIANO

(Inedito)

(Continuazione, v. A. II. N. 2 pag. 91)

Luigi F..... e Giuseppe S..... si sono dati in braccio a Luigi Mastracchi per essere liberati dalla Polizia. Così fece Michele Piccinno, il quale si raccomandò ancora a Macchia e Passaby. Il giudice Siconolfi, parlando in società col Vescovo di Lecce, scherzosamente gli disse: " Voi pure siete intrigato negli affari del Circolo, imperocchè voi destate il Seminario ". A questo prese la parola Monsignore e dissegli che si doveva esaminare con attenzione se effettivamente vi sono stati in Lecce fatti di tale gravità da condannarci, che se questi non v'erano bisognava chiuder gli occhi.

Lo stesso Vescovo ha confidato a Donna Checca d'Arpe, essere stato visitato cautamente da un giudice, per intendere da lui se veramente in Lecce v'era stato mai desiderio di Governo provvisorio. Risposegli Monsignore: " Mai, e se qualcuno mette innanzi questa idea è per infamare la città; che se qualcuno ebbe questa idea, la generalità non la volle seguire ".

Gli avvocati che difendono le nostre cause non mostrano per ora nessuna energia; essi sono: Enrico Licci, Paolino Vigneri, Nicola Barletti, Giuseppe De Luca, che ha fatto da testimone e da avvocato, Pasquale Santorufo, Benedetto Bodini, Luigi Mastracchi, Domenico Basile, Pasquale Raffaele ed Efrem Fazzi.

13 settembre 1850 — È stato liberato dalla prigione Michele Panico di Neviano, noto capobanda musicale.

Si dice che l'Intendente sia stato a Galatina.

Non è vero che Simini e De Donno siano partiti (vedi sopra).

Nell'ultima discussione delle nostre cause si esaminò Vincenzo Maldari di Giovinazzo d'anni 24, impiegato telegrafico. Egli ha confermato tutte le sue dichiarazioni scritte, infami e bugiarde, riguardo all'abbattimento del telegrafo di Lecce; queste sue dichiarazioni furono provocate con un suo ufficio all'ispettore Perrella. Egli stesso ha detto che essendo forestiero, dopo il fatto, notava il nome degli individui che credeva essere stati domandandone altri. Infatti ricordo essere così stato sorpreso nella trattoria di Gigli nel '48 da Demitri ed altri.

14 settembre 1850 — Si dovea proseguire la pubblica discussione della nostra causa, ma la giornata si è differita per indisposizione del Presidente.

Dicesi essersi messo un doppio cordone sulle nostre coste.

Il Presidente disse del rapporto che facea delle nostre cause, che la costituzione fu data contro l'aspettativa dei buoni. Fra gli altri, che assistevano dietro ai Giudici in quel rapporto, si notava il Segretario Generale ed il Commissario di Polizia. Al primo di questi ha detto l'Intendente che non stava bene assistere a quelle funzioni, poichè pareva che la Polizia volesse metter mano alle cose giudiziarie. In questa nostra discussione fino ad ora non è mancato mai di assistere il Sergente maggiore di P. S. Vignapiana.

Sono stati destituiti dall'impiego di Regia; Adolfo Testù, Benedetto Bortone e Gaetano De Bartoli. Vedi vendette particolari!

L'altro avvocato delle nostre cause è Peregrino Magaldi.

16 settembre 1850 — Proseguo delle nostre cause. Agostino Caputo non si presenta perchè infermo. La G. Corte decide proseguirsi, perchè la giornata non trattava di lui. Si tratta il 13° carico, ossia cannone ritirato da Pontari: un'altra disfatta di Perrella, un sarto testimone si disdice. Poi il 14° carico, ovvero un articolo del giornale *Il Folletto* scritto da Bortone; sempre in scena Del Vecchio, il quale, presa questa occasione presenta una lettera per affermare sempre più che Carlo d'Arpe gli ha ordinato di stampare la Protesta. D'Arpe non accetta quella scrittura. Sull'istante è ordinata una perizia. Si decide dai periti che il corpo di quella lettera può essere di d'Arpe; la firma è in dubbio. Peraltro quella lettera non parla di protesta, ma di stampe ordinate al Del Vecchio. Ferdinando Mancarella è sorpreso da febbre e lascia la discussione. Si comincia il discarico. Pontari è il primo: riesce molto bene. Segue quella

di Giuseppe De Simone: non così. S'esamina a carico un testimone di Sava, un altro di Manduria per il disarmo della gendarmeria. Sempre lo stesso fenomeno: il saveese, senza nuocere agli individui di Manduria, cerca salvare il proprio paese, il mandurino di rovinare i compagni.

I Giudici che fino ad ora assistono e giudicano di noi sono: Giuseppe Cocchia Presidente, D'Arezzo Burali Presidente civile, De Marinis vice Presidente, Giordani Procuratore Regio Civile, Ciccone, Mericonda, Siconolfi, Fabrocini, Gentile, il Procuratore Generale è Francesco Chieco; il Cancelliere Giuseppe Barletti.

17 settembre 1850 — Prosegue la pubblica discussione delle nostre cause. Discarico di Maurizio Casaburi, Nicola Donadio, Arcangelo Marinari, pel disarmo di Sava e di Manduria. Si sono esaminati due testimoni a carico di Nicola Schiavoni, cioè Tommaso Arnò e il costui fratello; sempre colla stessa stizza di parte contro l'accusato. I testimoni a discarico si esaminano con molta noncuranza. Ferdinando Mancarella è mancato perchè infermo. Salvatore Barbaresco da Lecce, rivenditore di olio per le strade, e prima di ciò fabbricatore, ogni giorno assiste alla nostra pubblica istruzione da capo a fine. Si irrita quando sente testimoni infami, gioisce quando sono buoni. Sta sempre al mio fianco.

D. Giuseppe Margiotta da Vernole, sacerdote, è arrestato il linea di polizia. Fu testimone, per ripulsare Del Vecchio, indicato da Carlo d'Arpe.

Giuseppe Marinelli da Manduria, complicato nel processo del disarmo di Sava, è stato arrestato.

20 settembre 1850 — Proseguiamo della discussione delle nostre cause. Discarico di Nicola Schiavoni per i fatti di Lecce e pel Comitato di Pubblica Sicurezza. Tutti buoni testimoni, meno che d'Aspuro, per volere cambiare una posizione della sua dichiarazione scritta ed altra volta giurata, ma infine ha confermata la dichiarazione scritta. Mancano Ferdinando Mancarella e Carlo d'Arpe, infermi.

È naufragato un legno mercantile presso le coste di S. Cataldo. Il funzionante da Sindaco, d. Antonio Macchia, vedendo presso quel Capitano dei libri, fra i quali opere del Mazzini (il legno era Austriaco) dicevagli doverglieli consegnare.

Si sta compilando (si dice) altro processo per Agostino Caputo e Nicola Schiavoni in Manduria.

Nella discussione di oggi s'è data una memoria di sollecito dagl' imputati politici al Presidente. Io non la sottoscrissi.

Giorni dietro fu tentato un furto con scalazione nella casa di Giuseppe De Simone, imputato politico. Alla vecchia madre di lui, le fu dato un colpo di pugnale nella mano. Il furto non fu consumato.

21 settembre 1850 — Prosegue il discarico delle nostre cause, a pro di Nicola Schiavoni per i fatti di Manduria, a pro di Gaetano Madaro per i quadri di Lecce, a pro di Giuseppe Amati pel disfacimento del telegrafo ed a pro del Comitato di Lecce. Quantunque molti testimoni erano di partito diverso, pure sono stati onestissimi. Il Presidente segue a mostrarsi benigno e coscienzioso. È da notarsi, che, mentre ieri Giuseppe Colonna deponeva a favore di Schiavoni, l'usciera Berardini avvisò segretamente il Procuratore Generale che quel testimone era stato carcerato con noi lungo tempo, sicchè lo fece cadere in sospetto.

Il 24 di questo mese si tratterà la causa di Giuseppe Calabrese ed altri di Corsano, per resistenza alla forza pubblica e per parole contro il governo. Nella discussione di oggi aveva deposto a favore di Schiavoni il sacerdote Michele La Gaeta di Manduria. Appena terminata la discussione il presidente ha detto all'usciera che mandasse in sua casa quel testimone. Giunto questo in sua casa, il Presidente lo pregò di manifestargli quanto v'era stato e v'è a Manduria. La Gaeta si mise a piangere. " Perchè piangete? ", chiese il Presidente. — " Piango qual nuovo Geremia sulle ruine della Patria ". E qui poi fece vedere le divisioni di Manduria, l'odio che si porta dalla famiglia Arnò agli Schiavoni, la bontà di questi. Dopo tutto ciò il Presidente lo licenzia e lo ringrazia.

L'autorità, che giorni dietro (vedi sopra) domandava a Monsignore se veramente vi era stato governo provvisorio per poco in Lecce, fu appunto il Presidente.

Liborio Stefanelli è stato pure rimesso al potere giudiziario, d'unita a Notar Vito Maruccia (vedi sopra).

Francesco Sciaraffa di Alessano premurò un suo creditore per cambiale, ond'essere pagato. Costui gli rispose: " Non mi molestare altrimenti farò denuncia contro di te per affari politici ".

Il Giudice Morelli, oggi Procuratore Generale in Reggio, disse qui: " Eh!, chi può esser mai più realista dopo un 15 maggio! " Queste parole furono dette a Salvatore Stampacchia.

gersi un deputato del Circolo di Lecce. Stette molto tempo a Lecce col mandato in residenza in Lecce, poi esiliato a Potenza, ultimamente in forza di realrescritto è stato mandato a Ponza.

Bonaventura Jovane, negoziante, ha detto che allora sarà contento, quando si alzeranno le forche per gl'imputati politici, e quante teste di costoro cadranno, tante galline mangerà. Nel suo fondaco si radunano molti della bassa polizia specialmente Vignapiana e i suoi seguaci.

Lo Jovane è figlio di un Sanfedista, che cominciò la sua fortuna dallo Spoglio di Napoli nel 1799.

Si dice che due o tre giorni dietro, passò da Lecce per la volta di Taranto un incaricato russo.

26 settembre 1850—Prosiegua della nostra pubblica discussione. Discarico a pro di Carlo d'Arpe, tanto per la protesta quanto pel laceramento dei quadri. Salvatore Pontari non si è presentato perchè infermo ed un biglietto del Custode lo accertava: non basta, disse il Procuratore Generale al Caporale di Gendarmeria, un'altra fiata o l'imputato o la fede del medico, o la fede del medico o l'imputato ammanettato. E fece l'atto come s'ammanetta.

27 settembre 1850 — Prosiegue la nostra causa. Discarico di Bernardino Mancarella pei quadri, di Tommaso de Vincenzis pel telegrafo e Luigi Cosentini. In questa circostanza Biagio De Vicariis, Marchese di S. Lucia, ufficiale telegrafico, ha svelato le imposture di Maldaro, per la sua dichiarazione, e quant'è infame, immorale, bugiardo e denunziante per natura questo testimonio. Discarico di Salvatore Brunetti.

28 settembre 1850 — Prosiegua della nostra causa. Discarico di Salvatore Stampacchia pel Comitato di pubblica sicurezza, di Domenico Corallo per complicità col governo provvisorio, di Michelangelo Verri pei quadri e discaccio del Procuratore Generale. Qui ha attestato Luigi Corona, mensescalco, quello che fa gli scavi a Rugge, sempre infame al pari che lo fu nella sua prima dichiarazione esistente nella processura dell'incitamento alla guerra civile, contro Achille dell'Antoglietta. Discarico del Canonico Salvatore Filotico per le parole di malcontento in Manduria, di Giuseppe Gallucci pel laceramento dei quadri, Raffaele Bodini per la processione di Pio IX in Manduria. Dopo un mese circa sono stati chiamati per la

repulsa di Francesco Del Vecchio, ad istanza di Carlo D'Arpe, i testimoni che sono stati in esperimento, cioè Antonio Fusco, Orazio Valletta, Filantropo Ditizio e Vito Damiani, i quali sostengono essere stati istigati da Del Vecchio a dire che d'Arpe gli avesse portato la protesta da stampare. Luigi Scognamillo ed un tale Paolo..... sostengono che la loro dichiarazione scritta fu fatta ad istanza del Giudice Gentile, mentre del fatto del discaccio del Procuratore Generale non ne sanno nulla; eppure costoro sono stati circa un mese in esperimento. Luigi Corona, di sopra nominato, è stato messo in esperimento. Ad istanza di Filotico, il Presidente ha domandato ad un testimone se Filotico stesso era di buona morale e liberale; il testimone supponendo poter nuocere disse che non aveva mai conosciuto il Filotico per liberale, almeno che a lui non s'era esternato. " Ma voi mentite, gli disse il Presidente, poichè se io domandassi il signor Filotico, egli stesso mi risponderebbe preggiandosi d'essere liberale ". " Come tutti " soggiunge De Marinis.

Oggi per linea di polizia si è presentato in carcere Michelino Astuti, che fu Capitano della 6^a compagnia delle Guardie Nazionali, per essersi dietro denuncia rinvenuto nella sua casina una scure, due pistole, due pugnali un berretto rosso.

3 ottobre 1850 — Francesco Licci, Ludovico Gualtieri, Onofrio Migliardi, Francesco La Pesa, Gaetano Galilli, Francesco Cesano, Angiolo Greco, Canonico Verri, Gaetano Murrone, Gaetano e Fortunato Gallucci fratelli, Luigi Falco, detenuti per polizia (vedi sopra) sono stati liberati con obbligo di presentarsi al Commissario di polizia, ove hanno firmato obbliganza di vivere da buoni cittadini e non frequentar crocchi d'attendibili.

4 ottobre 1850 — Luigi Ottaviani da Napoli, Rocco Paladini da Scilla, Francesco Castrignanò da Ostuni, Francesco Falco da Giuggianello, sono stati liberati dal carcere di Polizia (vedi sopra) con obbligo tra 5 o 10 giorni di ritornare alle loro patrie quantunque avessero qui degl'interessi. Nella ministeriale, che ordina la scarcerazione di costoro, sta detto che il Castrignanò è un facendiere forense, eppure costui ha tutti i documenti legali, che lo dichiarano patrocinatore, ed ha esercitata questo professione con molto decoro e scrupolosità.

Il Decurionato di Zollino s'era rifiutato di prestar il nuovo giura-